

*Aggiornamenti Sociali*

## Il «pastorale pesante» di san Carlo

**I**l 29 settembre 2002, facendo il solenne ingresso a Milano, il card. Dionigi Tettamanzi è stato accolto in Duomo dal card. Martini. «Nel settembre 1989 — gli disse questi affettuosamente — ti imponevo le mani e ti consegnavo il pastorale. Oggi ho l'onore e la gioia di metterti nelle mani il pastorale stesso di san Carlo Borromeo». «Vedrai per esperienza — soggiunse sorridendo — che è molto più pesante!».

Il significato di questo gesto simbolico è chiaro: cambia il Pastore, non il pastorale; la missione continua. Dunque, continuità nella diversità. Infatti, il discorso programmatico del nuovo Arcivescovo è in piena sintonia con il cammino della Chiesa ambrosiana degli ultimi ventidue anni.

Al primo posto, il card. Tettamanzi mette il **primato della preghiera e della santità**. La cosa principale — dice — è «fare della Chiesa una “scuola di preghiera” [...]». Un appassionato amore alla Parola di Dio, ascoltata e accolta anche con la pratica della *lectio divina*, l'intimità e la comunione con il Signore Gesù realizzate nei sacramenti e quotidianamente alimentate nel dialogo della preghiera, la sequela di Cristo nel generoso servizio della carità saranno il segno più vero di una fede profondamente rinnovata, portata alla sua maturità e piena vitalità.

Il secondo compito — prosegue l'Arcivescovo — è **un nuovo slancio missionario**. «Il Vangelo non è mai “contro” l'uomo, ma è “per” l'uomo». È «il Vangelo stesso a ributarci nel mondo [...], a renderci profondamente inseriti nella storia e attivamente partecipi, in comunione con tutti, delle vicende dell'umanità». I cristiani sono chiamati a servire l'uomo e la società. «Ciò esige, tra l'altro, *un di più di partecipazione*, comunitaria e costruttiva, ai problemi concreti della città e della società in un contesto europeo e mondiale sempre più globalizzato».

Lo slancio missionario, quindi, non è altro che servizio all'uomo e alla società. La Chiesa è per il mondo. «Tutti i nostri sforzi e impegni spirituali e pastorali non possono esaurirsi nel curare la fede dei credenti e di quanti partecipano alla vita, alle attività e alle iniziative delle nostre comunità». L'incontro con tutti, anche con i non credenti, «deve saper suscitare le domande di fondo

della vita e, attraverso un dialogo nella carità e nella verità, deve giungere all'annuncio esplicito del Vangelo perché ciascuno, nella sua piena libertà, possa decidersi e orientarsi».

Lo slancio missionario è anche dialogo concreto con la Città. «La gravità dei problemi sociali che oggi pesano sulle nostre città — la disoccupazione, il benessere egoistico, la disgregazione familiare, il disagio giovanile, l'immigrazione, l'emarginazione degli anziani — rende ancora più urgente l'educazione a una coscienza civica e politica quale aspetto necessario della coscienza morale umana e cristiana. [...] Quante "risorse" possiede la nostra Città e la nostra terra: nel campo dell'economia, della finanza, della cultura e dell'arte, della ricerca scientifica e dell'applicazione tecnologica, della moda, del lavoro! [...] Milano può e deve *fare* di più, può e deve *dare* di più: al suo interno e fuori, in Europa e nel mondo!».

Terzo compito essenziale, è **la comunione nella Chiesa e nella missione**. La comunione infatti verifica l'autenticità della preghiera: «Impegniamoci, perciò, a *fare della nostra Chiesa "la casa e la scuola della comunione"* [...] *tra sacerdoti, persone consacrate, operatori pastorali e fedeli laici*, nel segno di una collaborazione e corresponsabilità vissute nella cordialità e con gioia, capaci di contagiare i rapporti, non solo dei singoli tra di loro, ma anche tra le diverse comunità».

Il dialogo ecumenico e interreligioso, a sua volta, è un aspetto essenziale della comunione e della testimonianza evangelica nel mondo. Perciò — insiste l'Arcivescovo —, bisognerà «*dare sempre più coscientemente un profondo respiro ecumenico alle nostre attività pastorali*» e nello stesso tempo «*affrontare le nuove frontiere del dialogo interreligioso*, dando un posto preminente al popolo ebraico e un'attenzione appropriata ai fedeli dell'Islam, senza per altro dimenticare i membri delle grandi religioni orientali».

A chi ha seguito il cammino fatto dalla Chiesa ambrosiana con il card. Martini questo discorso programmatico del card. Tettamanzi appare del tutto familiare. Certo, è evidente la diversità di stile e di linguaggio dei due Pastori; ma il programma pastorale del nuovo Arcivescovo è in piena continuità con l'impegno profuso dal card. Martini che, in obbedienza al Concilio Vaticano II, ha fatto della Chiesa ambrosiana una «comunità in dialogo»: dialogo con Dio, con la «scuola» della preghiera e della Parola; dialogo intraecclesiale, con il 47° Sinodo diocesano; dialogo interculturale, con la «Cattedra dei non credenti»; dialogo ecumenico e interreligioso, con innumerevoli iniziative; dialogo con la Città, con i «discorsi» di sant'Ambrogio; dialogo «missionario» e con il mondo, a partire dalla realtà europea, multietnica e multirazziale di Milano.

Dunque «le mani» del card. Martini e del card. Tettamanzi sono sicuramente diverse, ma «il pastorale pesante» di san Carlo rimane lo stesso. Come immutati rimangono in noi l'amore, la fede e la piena disponibilità a collaborare con il nuovo Pastore, che lo Spirito Santo ha inviato alla Chiesa ambrosiana, alla quale la nostra rivista fin dall'inizio è sempre stata strettamente e fedelmente unita.